

Alcuni estratti da RECENSIONI A L'ASPETTO ORALE DELLA POESIA, 2000

(*"Annuario "La poesia in Italia 1999-2000 dalla nota di Giuliano Manacorda)* "Poesia come verso, poesia come prosa: talvolta trascrivibile, talvolta no.... Ida Travi si avvale di tutti gli strumenti classici e moderni da Omero a Platone, da Havelock alla Kristeva,...in un discorso insieme arduo e rigoroso che prende l'avvio dall'inizio della vita (da un lato il nutrimento, dall'altro il suono, la parola" il linguaggio come enigma sinchè campeggia la parola dove narrazione e poesia si fondono..."

Luisa Muraro in *"Il Dio delle donne" Mondadori 2003* Una cavità che trasformava la lettura, la rendeva simile al gesto di chi beve lentamente da una tazza. Ho trovato quest'immagine in una scrittrice dei nostri giorni che nessuno chiamerebbe mistica, ma noi qui, sì. "(

nota critica di Giulia Niccolai *"Il Verri" maggio 2002* "E' questa rivelazione, allora- che ognuno di noi, ogni nato, ripeta e riviva in sé nel corso della vita, tutte le epoche della storia della lingua - l'aspetto inedito e affascinante del saggio di Ida Travi, unito al piacere e alla felicità dell'investigazione che traspaiono a ogni pagina, anche perché Travi, con "L'aspetto orale della poesia" innanzitutto dimostra l'avvenuta riunione (in lei) tra poesia e filosofia.

L'indice" giugno 2001- dalla nota di Alessandro Fo su "L'aspetto orale della poesia" "L'insieme è governato da coordinate desunte in gran parte dalla tradizione greca: la questione dell'arcaica cultura orale, i poemi omerici e le accuse mosse da Platone alla poesia, il graduale mutare della voce in canto e del canto in parola scritta. Ma nuovamente in Ida Travi l'orizzonte si allarga a dismisura, inglobando problematiche della cultura orientale e rilanciando -fra proiezione scientifica e onirismo alla Bachelard- una cultura orale della poesia come proposta per la contemporaneità.

L'ARENA 9/12/2007 Il rapporto tra la parola-voce e la scrittura. Nota di Paola Azzolini per terza edizione "Ida Travi ripercorre con grande originalità di stile e di metodo, un problema antico e affascinante: il rapporto tra la parola, come voce, e la scrittura. L'autrice non teorizza soltanto ragionevolmente, ma riporta i temi affrontati ad un suo sentire profondo, per ritrovarne, per così dire, la corporeità non astratta, ma sensibile. Un procedimento che avvicina e confonde riflessione e invenzione lirica in uno stile denso di metafore e immagini. Le due parti in cui è diviso il testo, Scritti e Note per un seminario, dialogano fittamente tra loro su un'unica onda di pensiero, in quasi totale adesione ad un'idea del linguaggio, in cui mente e corpo sono inseparabili e affiorano insieme dal velo concreto e lieve della parola come segno, prima che come simbolo. La lingua ha un'origine materna e femminile. La parola fluisce dalle labbra della madre nutrice come il latte che il neonato beve dal suo seno. La voce, il suono della voce materna, è il ponte tra l'essere e il non essere. In questo linguaggio originario abita il ritmo, la cantilena, la ripetizione, l'onomatopea, insomma il piacere e il gioco. Il linguaggio è pura voce con tutta la corporeità che la voce si porta appresso. Solo la poesia ha ereditato la corporeità di quel linguaggio. Il poeta è colui che torna nei pressi di quei suoni, di quelle vibrazioni, cioè torna ad abitare la condizione aurorale della nascita. C'è un'immagine che ritorna in queste pagine ed è quella della tazza. Il gesto del bere riporta al primo gesto della vita, succhiare il seno materno. Anche il gesto di scrivere, soprattutto per chi è donna, riporta a quella condizione nascente di fusione, di nutrimento. Secondo Ida Travi scrivere, soprattutto per una donna, è un «mettere al mondo» e quindi anche un «mettersi al mondo», tornare ad esistere in una condizione di verità e di totalità."

Sara Zanghi *Scritti e note per un seminario 2005* "In questo suo scritto Ida Travi si richiama direttamente una Grecia arcaica, a un prima, a un tempo in cui "la poesia fu un dono orale, un'enciclopedia del mondo, un'epica"*". In realtà il richiamo è alla lingua materna, a quella lingua "conosciuta prima della lingua comune, al tempo in cui la bocca trovò corpo, latte e seno, insieme, disciolti e raccolti, 'apparenti' nel suono di una voce".

